

Omelia nella Festa Patronale di S.Ambrogio - Omegna

Discorso alla Città

domenica, 7 dicembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle, Pace e bene!

Saluto i rappresentanti del Comune di Omegna, le autorità militari e civili, i rappresentanti del mondo associativo e dei gruppi, la comunità ecclesiale e tutti voi. Vi auguro di cuore buone feste e buon cammino verso il Natale del Signore. L'Anno 2026 è ormai alle porte e si presenta con la ricorrenza dell'VIII centenario della morte di San Francesco d'Assisi (1226-2026), patrono d'Italia.

La festa patronale in onore di S. Ambrogio è l'occasione per un dialogo tra la comunità ecclesiale e la Città. In questa tradizione mi inserisco con queste parole che desidero condividere umilmente e fraternamente con l'augurio che tutti insieme possiamo contribuire – ciascuno per le sue competenze – alla costruzione della *“civiltà dell'amore”* (espressione usata da Papa San Paolo VI, 1970).

Introduzione: “...combattere una battaglia persa e non perderla”.

L'Avvento ci ricorda l'attesa, il desiderio, la speranza e...che non c'è tempo da perdere: né adagiarsi, né disperare! Gilbert K. Chesterton (1874-1936), giornalista e scrittore inglese, scriveva *“l'unica cosa veramente divina, l'unico scorcio di paradiso che Dio ci dona sulla terra, è combattere una battaglia persa e non perderla”*.

Il bene non fa rumore e il rumore non fa bene. La realtà oggi non è più complicata, bensì complessa: non si tratta semplicemente di sbrogliare il bandolo della matassa o trovare la via d'uscita in una realtà che sembra un labirinto. Dobbiamo considerare tutti i legami e le interdipendenze: la realtà è complessa non solo per il rapporto tra il singolo e il tutto, ma anche per le relazioni reciproche tra le diverse parti. Queste relazioni costruiscono il contesto sociale, culturale ed economico in cui vive anche la Chiesa, e che non possiamo ignorare. La stessa comunità cristiana è riflesso della società attuale: vi sono infatti credenti di origine italiana e provenienti da Paesi esteri che formano la nostra assemblea, accanto a credenti con diverse forme di pratica religiosa, a cristiani delle Chiese Riformate, a una significativa presenza di Ucraini cattolici di rito greco-bizantino, Ortodossi dei vari Patriarcati e confessioni di altre religioni. La Chiesa Cattolica presente con le sue strutture parrocchiali vede spuntare i germogli di un rinnovamento: uomini e donne che nella comunità ecclesiale cercano nell'amore e nella fede la risposta ai più profondi desideri di vita. C'è una nuova generazione di “uomini e donne consapevoli di essere preziosi agli occhi di Dio” che hanno nel cuore il desiderio di trovare in Gesù il senso e il valore della vita, praticando con generosità la vita cristiana. Il vero rinnovamento cristiano nella storia è sempre partito dal popolo di Dio e da Pastori che hanno agito secondo il cuore del “buon Pastore”: S. Ambrogio e la Chiesa milanese del IV secolo sono un eloquente esempio di questa dinamica che attraversa i secoli della storia della Chiesa fino a noi.

Premessa: il rapporto Parrocchia e Città

La nostra Città ha bisogno, prima di tutto, di una *sana laicità*: una laicità matura, capace di superare definitivamente quel vecchio “laicismo” del Novecento che ancora oggi alimenta contrasti inutili e crea povertà morale, spirituale e culturale. Le ideologie — lo abbiamo visto tante volte — non costruiscono: dividono. E quando la comunità si divide, arriva sempre una crisi, economica e sociale.

C'è poi un secondo punto fondamentale: la capacità di dialogare e di lavorare insieme. I ponti non si reggono sull'improvvisazione, ma su fondamenta solide; così come gli alberi non sfidano il cielo

senza radici profonde. E allora diciamolo con chiarezza: non serve rinnegare la nostra storia, né travestire la nostra identità per dialogare con gli altri. Il vero incontro nasce dal rispetto reciproco, non dalla cancellazione di ciò che siamo.

Il futuro della città dipende proprio da questo: dalla nostra capacità di vivere insieme partendo da un *umanesimo integrale*, concreto e condiviso. È la visione di Jacques Maritain, che vede l'uomo come unità di spirito e corpo, di anima e vita concreta. Una visione che San Giovanni Paolo II ha rimesso al centro della Chiesa, ricordandoci che ogni persona è amata da Cristo e merita di essere messa davvero al centro.

Se vogliamo una città capace di crescere, dobbiamo ripartire da qui: dalla responsabilità verso la nostra storia, dal coraggio del dialogo autentico e da un umanesimo che non esclude nessuno.

Condivido e propongo l'impegno della comunità ecclesiale a servizio della vita della Città in questo ultimo decennio attraversato dalla pandemia e da nuove dinamiche sociali; viviamo il presente con lo sguardo al futuro consapevoli che la storia affronta un passaggio decisivo con il modello della cultura digitale e dell'IA che tanto ha cambiato e cambierà i nostri costumi sociali.

Presento alla luce della pagina di Vangelo della Liturgia festiva di S. Ambrogio (Gv 10,11-18) la vita del gregge unito al suo pastore che affronta i mercenari. Vogliamo affidarci al Buon Pastore che guida tutto il suo gregge: è il suo stile che ci insegna a vivere e dialogare con tutti senza perdere nessuno. Siamo chiamati ad affrontare le "ore scure" come "astri nel cielo": la tradizione ci consegna il modo per vivere insieme il presente che ci prepara al futuro, la nostra vita quotidiana e la pastorale siano simbolo di una comunità che è capace di lavoro, di festa, di fede, di storia, di identità. Non mancano i doni: gioia, meraviglia, stupore, emozioni intense, forti passioni, speranza, eleganza, armonia, tenacia, entusiasmo e tanto altro ancora! Siamo gente che non vive di nostalgia e ricordi, ma sappiamo abitare questo mondo con l'impegno di lasciarlo migliore di come ce lo hanno consegnato! *Sursum corda*: in alto i cuori!

Ecco i quattro percorsi

1. Arte e cultura: Quale bellezza salverà il mondo?

"La bellezza, dentro e fuori", tema degli incontri del Salotto di Diderot 2025, è anche un forte invito a riscoprire l'umiltà e la gioia che derivano dalla fede testimoniata dai santi e dai martiri. *Quale bellezza salverà il mondo?* (cfr. dialogo tra il principe Miškin e il giovane Ippolit, cfr. Fëdor Dostoevskij, *L'idiota*, 1869) è una domanda che ci aiuta a spiegare l'opera di restauro dei beni artistici e architettonici negli ultimi anni. Abbiamo cercato di recuperare la bellezza dell'arte, dell'architettura, della cultura, del paesaggio. Sono in corso di chiusura i lavori della navata centrale della Collegiata, il recupero del Santuario di San Fermo, mentre l'attività culturale del CPP, dei CAEP, della Fabbriceria e del Comitato Festeggiamenti di San Vito ha promosso la cura dei beni monumentali nazionali e delle tradizioni culturali del territorio. L'augurio è che sia possibile un lavoro di rete tra enti pubblici, associazioni del Terzo Settore e i tanti volontari per far emergere dal "basso" quel rinnovamento culturale e sociale così necessario per rilanciare questo territorio abitato da gente forte e tenace.

2. Amore per Dio e servizio all'uomo bisognoso: il Vangelo della Carità

Abbiamo dato - in questi anni - un segno alla Città nel servizio attivo di Casa Mantegazza che è prima di tutto uno stile pastorale, di comunione tra parrocchie a livello di UPM, di collaborazione tra persone ed enti. Caritas, San Vincenzo, Oftal, volontariato parrocchiale del Cusio, e altre

associazioni presenti sul territorio, hanno fatto rete e stanno operando a sostegno delle persone fragili in una pluralità di servizi e di collaborazioni che hanno avuto riconoscimento da tanti buoni e generosi benefattori, ma anche a livello provinciale, da Fondazioni e dai Fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica. La grande attenzione al territorio ha portato recentemente all'apertura di "Casa Elisa". Il 2026 vedrà la Caritas proseguire l'impegno con l'avvio del progetto "Casa Antonio e Caterina": questo è un primo intervento nella casa natale del Venerabile don Andrea Beltrami con il recupero del 2° Piano con alloggi di Housing sociale, proprio in quest'anno in cui ricorre il 60° anniversario (1966-2026) del decreto che ha dichiarato Venerabile il giovane omegnese di cui è in corso la causa di beatificazione. L'opera di riqualificazione dell'immobile è dedicata in modo riconoscente ai genitori del sacerdote salesiano: è un silenzioso encomio a tutti i papà e le mamme che hanno fatto tanti sacrifici per i loro figli e figlie, ieri come oggi.

3. *L'impegno educativo: il nuovo salone polivalente dell'Oratorio Sacro Cuore*

Il Progetto del nuovo salone polivalente all'Oratorio Sacro Cuore, reso possibile in parte con il contributo della Fondazione Cariplo con il Bando Emblematico "Le due fucine della socialità", promosso insieme al Comune di Omegna, la manutenzione straordinaria alla copertura dell'Oratorio San Luigi di Crusinallo, sono entrambi segni di una concreta attenzione della comunità cristiana nei confronti delle nuove generazioni: attraverso i luoghi si vuole dare un segnale per un rilancio della proposta di "laboratori educativi per la formazione umana, sociale, ecclesiale". L'attività educativa dei nostri oratori e della pastorale giovanile, per la quale ringrazio don Luca, gli animatori, i gruppi famiglie, Agesci e le famiglie per la loro fiducia, significa prendersi cura dei bambini e dei giovani di oggi e preparare gli uomini e le donne della società di domani. A tal fine la Parrocchia nell'immediato futuro dovrà anche prevedere altre figure professionali come il direttore dell'Oratorio.

L'educazione cristiana afferma il primato della persona umana e lo sguardo globale dei cammini formativi nell'educazione alla fede con il catechismo, con la formazione alla vita cristiana nei cammini dei gruppi giovanili e associativi, con la presenza di sacerdoti, laici e laiche del territorio come docenti di religione nelle scuole di ogni ordine e grado per un patto educativo globale territoriale con le famiglie, con la collaborazione nei progetti culturali e con il lavoro sinergico tra varie agenzie educative.

Il Concilio Vaticano II, di cui ricorre quest'anno il 60° anniversario della conclusione, nella Dichiarazione *Gravissimum Educationis*, afferma: "*Il dovere dell'educazione appartiene alla Chiesa non solo perché deve essere riconosciuta come società umana capace di educare, ma soprattutto perché è suo dovere annunciare a tutti gli uomini la via della salvezza, comunicare ai credenti la vita di Cristo e assisterli con costante attenzione perché raggiungano la pienezza di questa vita. La Chiesa, come Madre, è tenuta a dare ai suoi figli un'educazione che riempia la loro vita dello spirito di Cristo e, allo stesso tempo, aiuti tutti i popoli a promuovere la piena perfezione della persona umana*" (n. 3). Infatti, come ci ricorda ancora la stessa *Gravissimum Educationis*: "*Tutti gli uomini e le donne di ogni razza, condizione ed età, in quanto partecipi della dignità della persona, hanno il diritto inalienabile all'educazione*" (n. 1). Quindi, per l'essere umano, l'educazione è un diritto. Per la Chiesa, l'educazione è un dovere.

Per realizzare la fraternità universale, sette sono le vie che anche noi vogliamo praticare anche su fronte educativo: mettere al centro la persona, ascoltare le giovani generazioni, promuovere la donna, responsabilizzare la famiglia, aprirsi all'accoglienza, rinnovare l'economia e la politica, salvaguardare la casa comune. Lungo il 2026 le parrocchie e le associazioni laicali proporranno un corso di formazione socio-politica per i giovani adulti ispirato alla Dottrina Sociale della Chiesa

accogliendo l'invito del Santo Padre, Papa Leone XIV: abbiamo bisogno di formazione per operare evangelicamente a livello sociale.

4. La sfida della comunicazione nella transizione digitale e l'applicazione dell'IA.

Abbiamo scelto di rimettere al centro la comunicazione: la stampa diocesana, i media, i social. Non si tratta di un dettaglio tecnico, ma di un'urgenza culturale. Il movimento cattolico ispirato alla Dottrina Sociale della Chiesa deve tornare in campo con forza, come soggetto pensante e dialogante: per ragionare, informare, comunicare, condividere valori, ideali, fatti, prospettive, proposte.

Raccontare la verità, in modo competente e responsabile, significa smascherare interessi mascherati da opinioni, illuminare la complessità della realtà, aprire il presente al futuro. Significa, soprattutto, riattivare il dialogo tra gli uomini e le donne che abitano questa Città, perché la Chiesa non è un corpo estraneo: da sempre vive dentro la rete sociale del territorio.

È tempo di tornare a ragionare sui problemi concreti, quelli che toccano la relazione tra persone, società e bene comune. Abbiamo bisogno di parole nuove, non per moda, ma per necessità, capaci di proporre soluzioni con un linguaggio che incida davvero nel nuovo contesto socio-culturale ed economico. Un contesto che oggi soffre ancora di sterili diatribe ideologiche del passato e, al tempo stesso, di ingenuità fughe verso visioni futuristiche prive di realismo. La propaganda distorce, semplifica, svuota. La comunicazione responsabile, invece, restituisce profondità alla realtà e ci ricorda la responsabilità che tutti abbiamo nel cambiarla.

In questo scenario, la cultura digitale e l'intelligenza artificiale non rappresentano semplicemente un'evoluzione degli strumenti di comunicazione. Sono un cambiamento strutturale dei sistemi sociali, culturali, economici. Papa Francesco lo ha espresso con chiarezza nel Convegno nazionale della Chiesa italiana a Firenze (2015): *non viviamo un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca.*

Per questo propongo l'apertura di un tavolo di lavoro stabile, capace di studiare e valutare l'impatto reale che questi processi stanno avendo sul nostro territorio. Un luogo di riflessione e di ascolto, civile ed ecclesiale, per accrescere la consapevolezza collettiva e imparare a vivere il presente con maggiore lucidità, responsabilità e speranza.

Conclusione: cogliere i "segni dei tempi" e trasformarli in "segni di speranza"

Vi ricordo che il fuoco spirituale della vita ecclesiale è la pratica della preghiera e dei Sacramenti che alimentano il cammino di fede personale e comunitario. Abbiamo sempre più bisogno di intimità con il Signore riscoprendo le diverse forme e tradizioni spirituali legate all'esperienza cristiana.

Alla Vigilia del Giubileo, agli omegnesi chiedevo quali atteggiamenti ritenessero necessari per accogliere, riconoscere, praticare la speranza (Discorso alla Città, 2025). Per il nuovo anno vi chiedo di operare nei contesti concreti descritti affinché i "segni dei tempi" si possano trasformare in "segni di speranza" per la gente della nostra Città di Omegna e del territorio del Cusio. Saremo uomini e donne di speranza solo se capaci di lavorare insieme per il "bene comune" della nostra comunità.

Contro ogni forma di egoismo e chiusura, Leone XIV ci invita a cercare strade di unità per diffondere la speranza e praticare la giustizia: se vogliamo che la Città di Omegna sia un posto migliore, dobbiamo iniziare da noi stessi, dobbiamo iniziare dalla nostra vita, dal nostro cuore: così ognuno può diventare un "testimone di speranza" per gli altri. Condivido - come augurio umile e sincero - le parole di Papa Leone XIV: *"Quella luce, che forse in noi e all'orizzonte non è facile scorgere; eppure, man mano che cresciamo nella nostra unità, ma mano che ci riuniamo in comunione, scopriamo che quella luce diventa sempre più luminosa. Quella luce che, in realtà, è la nostra fede in Gesù Cristo. E noi possiamo*

diventare quel messaggio di speranza, per promuovere pace e unità nel mondo intero (Messaggio alla diocesi di Chicago, 14/6/2025).

Buona festa patronale e auguri di buone feste!